



N° 261

19 NOVEMBRE 2014

A PROPOSITO DI AMICIZIA FEDELE (E DELL'UNITÀ EUROPEA)

di Giovanni Palladino

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 Mussolini veniva sfiduciato dal Gran Consiglio del PNF su iniziativa di Dino Grandi, che andò alla riunione con due bombe a mano in tasca; forse temeva una reazione bellicosa da parte del Duce... Ma questi reagì alla sfiducia del Gran Consiglio rassegnando le dimissioni, dopo 20 anni di potere assoluto e quindi di tanti errori, inclusi quelli commessi dalla folta schiera dei suoi adulatori (nel *"Decalogo del buon politico"* redatto da Luigi Sturzo, al 4° posto c'è il seguente consiglio: *"Non ti circondare di adulatori; l'adulazione fa male all'anima, eccita la vanità e altera la visione della realtà"*).

Ma dopo il 25 luglio Grandi volle far credere che aveva sempre nutrito un convinto disprezzo per Mussolini. Così uscì indenne dai processi del post-fascismo e visse tranquillo sino al 1988, morendo a 93 anni.

Tuttavia nel suo bel libro di memorie (*"GLI ITALIANI QUALI SONO"* - edito da Mondadori nel 1946) Carlo Sforza - come Sturzo esule del fascismo e poi Ministro degli Esteri dal 1947 al 1951 nei diversi governi De Gasperi - ci ricorda quali fossero i sentimenti verso il Duce di Dino Grandi, dal 1932 al 1939 Ambasciatore d'Italia a Londra. Lo dimostrano i seguenti brani di due lettere inviate da Grandi a Mussolini *"che riproduco - precisava Carlo Sforza - con la sua pioggia di maiuscole"*:

"Venerdì ho avuto la fortuna di potere stare un'ora davanti a Te nella sala del Mappamondo e ne sono uscito vivificato, con lo spirito illuminato come da una fiamma. Vi è una cosa cui non riesco ad abituarci e che costituisce il mio sacrificio maggiore: dover combattere e lavorare lontano da Te e senza avere, sia pure per un solo istante, la magica diretta influenza del Tuo sguardo di Capo sul mio spirito".

E pochi mesi dopo:

"Sempre e dovunque la Tua figura, il Tuo volto, la Tua anima, il Tuo nome. Questa Italia che Tu e soltanto Tu, nella Tua solitudine di gigante, hai costruito, martellandola al vento e al fuoco, come col vento e col fuoco il Tuo Babbo faceva vivere il ferro, sta diventando un fiore di ferro. L'ho rivista purtroppo solo un attimo, dopo quasi un anno di lontananza. Essa apparve a chi viene da lontano come un immenso esercito che marcia cantando."





Dalla sala del Mappamondo, dove Ti ho rivisto al Tuo posto di prua, col Tuo volto sorridente, umano, di bronzo sano come la statua di Augusto, sono uscito pieno di struggimento e di orgoglio”.

E Carlo Sforza giustamente commenta nel suo libro:

“È chiaro che il debole cervello dell’attore di Predappio, mai sazio di lodi, non poteva resistere ad adulazioni di tal calibro”.

Di qui le gravi responsabilità degli adulatori nell’allontanare dalla realtà i loro superiori. Purtroppo nel “QUALI SONO” il libro di Sforza mostra molti italiani nel poco dignitoso ruolo di Dino Grandi.

Ho avuto l’onore di ricevere il libro in regalo da Marcella de Philippis, che per 13 anni - dal 1946 al 1959 – è stata la Segretaria di Luigi Sturzo. Questi, prima di morire, le regalò il libro datogli di persona dall’autore con la seguente dedica:

*“A Luigi Sturzo con amicizia fedele,
Carlo Sforza - Roma, settembre 1946”*

Mi ha colpito quell’importante aggettivo *fedele*, importante perché qualifica e rende vera una amicizia. Senza la fedeltà una amicizia non può essere vera, si adultera, si degrada nell’interesse personale e quindi nell’egoismo. Da sempre la storia ci dimostra che l’interesse personale e l’egoismo sono i principali nemici della buona politica, oltre che di tante altre cose ugualmente importanti per la buona vita.

Il bel libro di Carlo Sforza - scritto nel lontano 1946 - si conclude così:

“Non si salverà l’Italia che pensando all’Europa; non si creerà una nuova Italia che raffigurandola parte dell’unità continentale, che dovrà ben sorgere un giorno. Non è che pensando anche alle forme lontane che ci sentiremo sicuri dei nostri passi sugli attuali mal connessi sentieri”.

Luigi Sturzo auspicava che la forma (e la sostanza) dell’unità europea si estendesse dal Portogallo agli Urali. Con grande lungimiranza capiva che per garantire una amicizia fedele, cioè vera e duratura, tra i popoli europei era necessaria una stretta unione tra Ovest ed Est. Chi oggi lavora per allontanare questa unione - che sembrava ormai a portata di mano - si assume una gravissima responsabilità. Innanzitutto a Washington e a Berlino.

